

La nebbia nell'anima

La fotografia fa parte della collezione privata dell'autrice.
Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone
realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Simonetta Vacca

LA NEBBIA NELL'ANIMA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Simonetta Vacca
Tutti i diritti riservati

*Ai miei amati genitori
Maria e Carlo Alberto
Alle mie amate sorelle*

Rina

Lucia

Angela

Bruna

Ai miei amati fratelli

Liberio

Erando

Emidio

Carlo

1

Il committente

La vena carotidea ingrossata dalla forte pressione sanguigna sporgeva sul lato sinistro del collo a intervalli regolari rivelando il battito del cuore attraverso un rigonfiamento della pelle e un suo successivo rilassio, come il mantice che insuffla l'aria nel camino perché il fuoco si ravvivi divorando i ciocchi ed emanando maggior calore a giovamento di chi si riscalda.

lo sentiva come un suono sordo fino all'interno dell'orecchio, un rimbombo lento e continuo, che non smetteva neanche di notte.

Tumpf tumpf, tumpf.

Questo era il suono che associava ad un martellare incessante che ogni giorno scandiva le sue notti e che in qualche modo lo informava che era ancora vivo.

Il sonno disturbato da un vortice di pensieri, immagini, volti di persone ormai defunte ma non di meno vive nei suoi sogni, tanto da presentarsi davanti ai suoi occhi con espressioni di rimprovero, quasi volessero parlare e dichiarare il loro dissenso a farti dormire, c'era ancora tanto lavoro da fare, anche se ormai appartenevano al mondo dei morti, gridavano vendetta per quell'ingiustizia subita in vita e che non era an-

cora stata riconosciuta per dare loro quella pace che è dovuta a chi è passato a miglior vita.

La sua era una lotta continua nella tormenta che imperversava ormai da molti secoli nella sua miserevole esistenza, una lotta tra la sua coscienza e il suo pensiero riguardo a ciò che era male e ciò che era bene per sé.

Con questo tarlo che gli stava divorando ogni cellula sopravvissuta nel suo esile corpo, avvolto da un mantello di pensieri e dubbi di ogni sorta, Monsieur L'Avocat cercava di prendere sonno, ma anche il grosso pendolo in fondo alla camera gli era ostile e lo svegliò con i suoi rintocchi intimandogli di alzarsi come a impersonare un maggiordomo assai poco gentile che gli ricordava un appuntamento preso a cui non poteva mancare.

Aprì gli occhi, si mise seduto sul letto e vagò con lo sguardo per la stanza come a voler ritrovare il presente, la finestra era ancora al solito posto, il vecchio armadio era ancora tutto d'un pezzo nonostante i tarli stessero lavorando alacremente per farlo capitolare, le "pot de chambre" (pitale) gli fece rammentare che doveva essere svuotato al più presto, le esalazioni che ne provenivano suggerivano che l'urina che esso conteneva stava evaporando spargendo l'odore acre e maleodorante in tutta la stanza. Si inginocchiò, lo afferrò per il manico e aperta la finestra scaraventò sulla strada il suo contenuto senza premurarsi di guardare se in quel momento vi fosse qualcuno che vi transitasse. Non sentì nessuna bestemmia di rimando, dunque le nobili evacuazioni toccarono terra sparendo tra la polvere finalmente libere dalla loro prigionia. La testa gli pesava come un macigno, aveva come la sensazione che mille occhi lo stessero osservando emanando

sentimenti di odio misto a risentimento e rancore, desiderava fortemente di esser capace di rinchiudere i suoi incubi in una sorta di gabbia mentale, dove il buio e le tenebre li avrebbero fagocitati e dalla qual prigione non avrebbero mai potuto scappare.

Si piegò lentamente e rimise il pitale al solito posto, l'età cominciava a mettere i suoi fermi, pensò che sarebbe comunque arrivato all'ora stabilita poiché in quella parte della città regnava la calma, a dire il vero "sinistra," (quella che preannuncia una tempesta,) le case erano state abbandonate, e gli abitanti trasferiti in massa bivaccavano in "Place de la Revolution," in attesa del grande evento atteso con impazienza dalla maggioranza dei cittadini.

Ormai da lungo tempo la brace che covava sotto la cenere affiorò rivelandosi come una "Excalibur" in mano alla Dama del lago, infuocando gli animi e accendendo quella passione per lungo tempo desiderata: "il diritto ad una vita di Legalità, Eguaglianza, e Fraternità.

La disfatta e la morte di un Re dispotico e della sua corte, era l'unico spettacolo a cui il popolo francese si apprestava più che a vedere, a vivere!

La luce fioca della lampada ad olio posta sul piccolo comodino illuminava la sedia su cui erano adagiati i vestiti, l'odore acre dell'olio che bruciava lento incendiando lo stoppino si diffondeva nella stanza suggerendo a Monsieur L'Avocat che ne sarebbe stata impregnata anche l'aria dell'intera città, la notte era ancora padrona, ma migliaia di torce e lampade illuminavano le strade che si congiungevano come delle arterie al cuore della città, un fiume di cittadini vi transitava portando con sé nuova linfa, e il sangue amaro, putrido cominciava ad essere versato per rigenerarne

uno puro, che ridonasse vigore a tutto il popolo che si era unito alla rivoluzione e si preparava ad assistere alla fine di un'era, di un Re, e della sua consorte.

Infilò le calze di seta, le culotte, mise le scarpe su cui risaltava una grossa fibbia d'argento, (civetteria questa che faceva colpo sui clienti) vestì la camicia con cautela, lo scrocchiare delle ossa ad ogni movimento era sempre più netto ogni giorno che si accorciava il filo della vita, aggiustò alla meglio i capelli che raccoglieva in un misero codino stretto in un nastro di velluto nero, si lavò il viso con un panno inumidito con un po' d'acqua versata dalla brocca posta vicino al letto, scelse di non radersi anche se la barba cominciava a farsi strada sul viso già scarno dandogli ancora di più un aspetto trasandato, ma non voleva dare nell'occhio andando in giro come un nobile, più somigliava ad uno del popolo meglio poteva passare inosservato, anche se non riuscì a rinunciare alle sue amate fibbie d'argento che lo classificavano come appartenente ai nobili del "secondo stato," vanificando il travestimento da popolano; evitò però il profumo al bergamotto che chiudeva la sua toilette giornaliera, una redingote nera senza fregi né ricamo alcuno, un mantello di lana perché il gelo cominciava a farsi sentire ed infine il tricorno nero anch'esso a coprire una capigliatura ormai rada e decisamente bisognosa di essere nobilitata da una parrucca, ma non era il momento per le civetterie. Uscì dalla stanza, attraversò il grande androne del palazzo, chiuse il portone e discese i pochi gradini che lo separavano dalla strada. Il suono delle scarpe sul selciato echeggiava nel silenzio dell'angusto passaggio che lo portava in tutta sicurezza senza essere visto sulla strada principale. Il passo svelto, lo sguardo fermo e diretto a cercare il luogo

per l'incontro concordato con il suo cliente. La flebile luce dei lampioni ai lati di rue du Trouchet, era l'unico aiuto nella ricerca. Gli spegnitori sarebbero passati di lì a poco, e l'alba era ancora dormiente. Evitò di chiamare una carrozza con suo rammarico per le sue vecchie ossa, il cuore era in tumulto e i battiti erano come colpi di mortaio dentro al petto, non si era mai sentito a quel modo, ma il suo stato d'animo era un annuncio, quasi a presagire ciò che sarebbe accaduto all'alba di quel fatidico giorno, dove un monarca avrebbe perso il trono e la testa sotto la lama tagliente della ghigliottina.

Paris, 20 pluviose (gennaio) 1793. Il cielo plumbeo, una coltre di nebbia si posava lenta come un sudario su una città martoriata dai tumulti, i cittadini francesi erano ormai allo stremo delle forze, una crescente mancanza di cibo e una grossa quantità di vino fungevano da polvere da sparo per un popolo carico di livore e incattivito verso un sovrano incurante della salute e del benessere dei suoi sudditi.

Una città insanguinata da teste mozzate che, come frutti maturi, cadevano riempiendo la cesta del boia sotto lo sguardo appagato dei figli della neonata Repubblica Francese. Dovunque risuonava il motto: "Legalité, Égalité, Fraternité." La fedeltà al Re, era diventata motivo di condanna a morte per chiunque la dichiarasse. La Consiergerie si affollava di giorno in giorno di fedelissimi del Sovrano traditore, e nell'attesa della propria esecuzione, mentre il boia ripuliva il patibolo di teste mozzate e corpi inginocchiati esanimi, (ma non la lama tagliente) così da mischiare il sangue impuro dei traditori e farlo diventare una sola mistura che a nulla poteva servire, neanche alla terra sottostante su cui cadeva raggrumandosi al

contatto con la polvere, i traditori salutavano un'ultima volta Parigi e la vita. La strada deserta, in lontananza echi di colpi di cannone e di voci inneggianti ai liberatori. Di lì a poco Giacobini, Girondini, Sanculotti e Montagnardi avrebbero dato inizio ad una nuova era per la Francia. Questo non era però nei pensieri di Monsieur L'Avocat. Seppure avesse una sua visione politica sulla monarchia di Luigi XVI, non la esternava, se non con i pochi fidati amici in luoghi ben protetti da orecchie indiscrete. Si divertiva ogni tanto a leggere il giornale che più di tutti incarnava la ribellione del popolo Francese: "Le Père Duchense," dove il rivoluzionario Hébert, con uno stile rozzo e volgare incitava al sovvertimento e alla pulizia di tutta la marmaglia a seguito del Re, le sue richieste ai neo eletti dell'Assemblea nazionale furono: Diminuite il prezzo del pane, schiacciate tutte le sanguisughe del popolo, impiccate i finanzieri e tutti quei pederasti di mercanti di carne umana che speculano sulle sostanze dei cittadini e s'ingrassano del sangue degli infelici. Tipo piuttosto coraggioso questo Hébert, anticlericale e dissacratore della religione, ma nondimeno interpretate a modo suo delle sacre scritture.

Nel dipinto raffigurante la cena di Emmaus che Hébert aveva appeso nella camera da letto, pare che vi appose una breve didascalia: "Il sanculotto Gesù mentre mangia con due discepoli nel castello di un ex-nobile." Ridacchiava al ricordo di quando lesse il giornale e fece la conoscenza di colui che chiamavano "il rivoluzionario sempre arrabbiato." Aumentò l'andatura, camminò fiancheggiando i muri delle case così da sottrarsi il più possibile a occhi indiscreti e finalmente scorse il segnale che gli indicava di essere arrivato. Una piccola fiammella illuminava i vetri di